

flash

**FORMULA 1**  
I dipendenti Prost manifestano per difendere il posto di lavoro

Anche il mondo un po' glamour della F1 può finire in protesta sindacale. I lavoratori della Prost Grand Prix, la scuderia del quattro volte campione del mondo posta in amministrazione controllata il 22 novembre scorso, hanno deciso di scendere in piazza il 4 gennaio prossimo. Appuntamento davanti alla sede del Ministero dell'Industria a Parigi. Gravata da 30,5 milioni di euro di debiti, il tribunale ha affidato a Franck Michel i sei mesi di amministrazione controllata che dovrebbero permettere il risanamento dell'azienda.



«Nell'anno che viene voglio farmi un regalo: il titolo mondiale»

Mario Cipollini annuncia che nella nuova stagione ha un obiettivo prestigioso: l'iride in Belgio

Sarà pure un «vecchietto», come si autodefinisce, ma è sempre scatenato Mario Cipollini. E sempre popolare, nonostante il fatto che i risultati non siano più quelli di una volta. Nel saluto di fine anno lanciato via internet sul suo sito personale, Super Mario indica come principale obiettivo del 2002 nientemeno che la conquista del titolo mondiale.

«Mi sono detto: "Se un olandese di 35 anni ha potuto venire a vincere il mondiale in Italia, perché un italiano di 35 non può vincere quello in Belgio?"» scrive Cipollini, facendo correre la memoria al successo di Joop Zoetemelk nel 1985 al Montello. A fargli sognare il titolo iridato è il tracciato ultrapiatto di Zolder, ideale per un arrivo in volata e quindi per un specialista della

velocità come lui. Chiuso un periodo di otto anni con la Saeco (e con una punta di amarezza: «Sono stati anni bellissimi, in cui le soddisfazioni non sono mancate (...) ma certo l'epilogo lo avevo ipotizzato diversamente»), il velocista toscano nel 2002 correrà con la Acqua e Sapone - Cantina Tollo. «Se fossi un calciatore direbbero che sono andato a giocare in Provincia, un po' come Baggio che dal Milan passa al Brescia, ma alcune volte la provincia regala delle belle sorprese, vedi Chievo». La nuova maglia se l'è fatta disegnare da Roberto Cavalli e la presenterà martedì prossimo in una discoteca di Milano. Nel bilancio del 2001 ricorda le dieci vittorie, di cui quattro tappe al Giro («non sono poche per un vecchietto come me»), ma si dice «quasi»

soddisfatto perché «il secondo posto alla Milano-Sanremo non l'ho ancora digerito, soprattutto per come è maturato, anzi credo proprio che non lo digerirò mai, nemmeno con una vittoria in quella gara, cosa che proverò a fare fintantoché correrò in bici».

A Sanremo è legata anche l'amarezza per il blitz antidoping durante il Giro d'Italia: «È stato un brutto colpo per tutto l'ambiente del ciclismo». Infine una considerazione sull'attualità, l'11 settembre lo ha lasciato sgomento: «Non dovremo mai cancellarlo dalla nostra mente. Io ho due bambine piccole, Lucrezia e Rachele. A volte mi chiedo come farò a rispondere alle loro domande, a spiegare loro che non è stato un film».

Le Do

ROMA «Lorenzo? Uno nato per vincere. E soprattutto uno che fa di tutto per mettersi nelle condizioni di poter vincere». La definizione è di Andrea Gardini, lo storico capitano della nazionale italiana di pallavolo che per oltre dieci anni ha vinto tutto quello che c'era da vincere (tranne le Olimpiadi). Il Lorenzo di cui parla è Lorenzo Bernardi, ricevitore schiacciato, alla Sisley Treviso da 11 anni, eletto il 5 ottobre scorso a Buenos Aires "20th Century Best Volleyball Player". Cioè l'atleta del secolo nella pallavolo (ex aequo con lo statunitense Karch Kiraly).

Un riconoscimento importante, prestigioso che non ha cambiato però la filosofia di "Lollo", come lo chiamano i compagni di squadra. «Se dovessi dire qualcosa ad un ragazzo, ad un giovane che comincia a fare sport, qualunque sport, gli direi di farlo senza avere degli obiettivi e certamente senza avere in testa di vincere il riconoscimento che ho vinto io. Ho un figlio di nove anni che gioca a minibasket, la mia frase ricorrente con lui è "divertiti, fregatene se perdi la partita". Certo poi in casa vive la storia di un papà atleta professionista che vuole vincere e fa di tutto per arrivare a dei traguardi, ma questo appartiene al mio carattere. Quando ero giovane facevo tanti sport perché avevo desiderio di star bene e divertirmi appunto. Prima della pallavolo facevo nuoto per passare il tempo e tenermi in forma. Quando poi si diventa professionisti allora si che le cose cambiano, devi accettare le regole, quelle che ti piacciono e quelle che non ti piacciono affatto. Ma questo viene dopo».

**Quali erano i sogni di Lorenzo Bernardi bambino?**

Sognavo di diventare uno sportivo. Amavo tutti gli sport, senza particolari preferenze, volevo che la mia vita fosse nello sport. Se uno non ha sogni nella vita è difficile sfondare, non solo nello sport. Dopo le prime convocazioni nelle nazionali giovanili di pallavolo ho cominciato a sognare di salire sempre più su: giocare in un grande club, e sono arrivato alla Panini Modena con cui ho vinto 4 scudetti. Poi la nazionale B, quella maggiore i primi successi, le medaglie, le vittorie in serie. Insomma una escalation desiderata e conquistata. Ma soprattutto sognata.

**Dopo 9 scudetti, 5 Coppe dei Campioni, 5 Coppe Italia, 2 Coppe delle Coppe, 3**



A mio figlio di nove anni che gioca a minibasket dico "fregatene se perdi la partita" Quando ero piccolo praticavo tutti gli sport perché mi facevano divertire e stare bene



Velasco è stato bravo a lasciare la Nazionale perché ha capito che per i media ormai la sua figura stava offuscando quella dei giocatori Dal calcio non ha ottenuto quello che s'aspettava



**nazionale della Repubblica Ceca. Che cosa ne pensa, un grande ritorno dopo quattro anni, finalmente?**

Intanto sono contento per lui. La situazione della Repubblica Ceca mi sembra tanto quella dell'89 quando Velasco prese la nazionale italiana: speriamo non ripeta gli stessi successi! Scherzi a parte sono convinto che farà un grande lavoro perché lui è preparato, bravo e sa lavorare in palestra. È stato bravissimo ad andarsene dalla nazionale italiana quando ha capito che per i media la sua figura stava offuscando quella di tanti giocatori che avevano contribuito a mettere insieme quel cocktail

micidiale di pallavolo che è stata la nostra squadra per tanto tempo. Credo che sia stato giusto per lui fare l'esperienza al calcio anche se ritengo che il mondo del calcio non gli abbia dato quello che lui aspettava.

**Da quando lei è in serie A la pallavolo è cambiata tantissimo. Qual è quella nella quale lei si trova più a suo agio?**

Mah, credo che se si è davvero dei professionisti ci si abitua a tutto. Però devo dire la verità: credo di essere un po' nostalgico della pallavolo di qualche anno fa. Quella di oggi mi pare che sia stata fatta per agevolare ed acccontentare tutti. Mi spiego: le nuove regole hanno diminuito il dislivello tecnico tra le squadre forti e quelle meno forti, così che può accadere che una di bassa classifica batta una delle prime con una certa facilità. E questo se da un lato può essere un fattore positivo, dall'altro lato credo che abbia danneggiato i giocatori fuoriclasse.

**Visto che come sportivo lei è ritenuto "vecchio" vogliamo parlare del futuro. Come sarà il suo 2002?**

Non mi preoccupa di quello che farò quest'anno o fra due perché ritengo che una squadra dove giocare appunto per altri due anni io sia in grado di trovarla. Sto cominciando a pensare invece a quello che farò fra tre o quattro anni quando avrò smesso di giocare. Mi piacerebbe avere l'opportunità di allenare una squadra e spero di riuscire a guadagnarcela.

**È che cosa porterà in panchina del Bernardi giocatore, lo sa già?**

No. Credo che al di là del carattere, molte cose si scoprono solo lavorando da allenatore, facendo il salto della barricata. Non so ancora che tipo di allenatore potrei essere, ma sono curioso di scoprirlo.

# «Il migliore? Solo perché ancora mi diverto»

Lorenzo Bernardi, "pallavolista del secolo": «Farò l'allenatore, ma non so di che tipo»



Lorenzo Bernardi durante la cerimonia della federazione internazionale il 5 ottobre a Buenos Aires

**identikit**

## Trecento presenze in maglia azzurra

Lorenzo Bernardi è nato a Trento l'11 agosto del 1968. È alto 1 metro e 99 centimetri e pesa 94 chili. È sposato con Rossana e ha un figlio, Riccardo, di 9 anni. In nazionale ha debuttato il 27 maggio 1987 (Espinho, Italia-Svezia 1-3) e ha festeggiato le 300 presenze alla finale degli Europei 2001 ad Ostrava. Con la maglia azzurra ha vinto i Mondiali 1990 e 1994 (giudicato ad Atene Most valuable player); la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atlanta 1996, gli Europei 1989 e 1995; la World League 1990, 1991, 1992, 1994; la Coppa del Mondo 1995; il World Super Four 1994; il World Super Six 1996.

Con i club (Modena e Treviso) ha vinto 9 scudetti tricolori, 5 Coppa Italia e 4 Coppe Campioni.

**Coppe CEV, 2 SuperCoppe europee, 2 Mondiali, 2 Europei, 4 World League ed altre 11 medaglie nei tornei più importanti, dove trova ancora la voglia di schiacciare quel pallone a terra? O meglio come fa ad avere ancora la voglia di farlo?**

Alla mia età (34 anni ad agosto, ndr) si comincia ad essere considerati dei vecchi nello sport, ma la cosa che conta è avere ancora la voglia di divertirsi in palestra negli allenamenti come in partita. Al di là del fatto che questo è il mio lavoro ed io gli devo attenzione, concentrazione e dedizione, ma il giorno che dovessi accorgermi che la pallavolo per me è solo ed esclusivamente un lavoro, smetterei subito.

**Parliamo di Velasco. A giugno prenderà in mano la**

Il 2 gennaio del '60 il «Campionissimo» moriva di malaria. L'8 giugno a Torino verrà presentata l'opera ideata dallo scultore Giuseppe Tarantino

# Coppi, un monumento con i «pezzi» delle sue imprese

Davide Mazzocco

Su di lui è già stato detto e scritto tutto, su Fausto Coppi che morì di malaria il 2 gennaio di quarantadue anni fa non si possono che spendere parole superflue. All'Airone, al Campionissimo non si può che guardare con una nostalgia sempre crescente, nel ciclismo della specializzazione esasperata e della mancanza di fantasia Coppi rappresenta un ideale ormai irripetibile. Nella memoria di chi ha vissuto le sue imprese, i suoi incidenti, la sua fine, nel background di chi è stato attaccato alla radio attendendo la sua maglia biancoceleste sola al co-

mando, il campione di Castellana occupa lo spazio di un eroe mitologico. La gente lo ha amato perché si ama chi è capace di conciliare gli opposti. Coppi aveva gli occhi miti d'un uomo qualunque, ma in sella, quand'era il momento di iniziare la battaglia, la sua bocca si piegava in una smorfia e il volto si contraeva. Soffriva, ma di più soffrivano gli altri. Aveva un duellante fiero e leale, un toscano ciarliero e polemico. Dice, chi con lui ha respirato la polvere, che gli ha riempito più di una borraccia, che se Coppi avesse avuto la tempra di Bartali avrebbero smesso di organizzare le corse ciclistiche. Da una parte c'era Gino il "pio", dall'altra Fausto addita-

to come peccatore dall'Italia bacchettona degli anni Cinquanta. I due erano la proiezione del manicheismo ideologico, sociale e politico di un paese che stava rialzando la testa fra le macerie della seconda guerra mondiale. Il culto di Coppi è ancora vivo. La Mecca è Castellana dove nella casa natale è stato allestito un museo, poi ci sono la tomba di famiglia, gli innumerevoli cippi che lo ricordano in giro per l'Italia, in cima all'Isoard, le gare che portano il suo nome (il Memorial Coppi a cronometro, la Settimana Internazionale di Coppi e Bartali, ecc...), le squadre che hanno fatto del personaggio una bandiera. Nelle librerie specializzate i volumi riguar-

danti il campione alessandrino si vendono in un batter d'occhio e lo stesso dicasi per le videocassette che ne ripercorrono le imprese alpine. L'8 giugno prossimo a Torino verrà presentato il nuovo monumento voluto da Nino Defilippis e ideato dallo scultore Giuseppe Tarantino. L'opera, una struttura bronzea a sviluppo elicoidale, sarà alta 10 metri ed avrà un diametro di 6 metri. Sul basamento verranno incastonate le pietre autentiche dei luoghi coppiani: blocchi di pavé della Roubaix, il paracarro della salita della Crespera davanti al quale Coppi lasciò Derjcke nel Mondiale di Lugano del '53, gesso dalla Croix de Fer, un masso dal Turchino,

un pezzo dell'Alpe d'Huez. Il monumento, in fase d'assemblaggio, sorgerà davanti al Motovelodromo torinese: "Si continua a ricordare Coppi - sottolinea Defilippis, artefice del progetto - perché è stato uno dei più grandi campioni di sempre. Fausto è stato un mito per le imprese che ha compiuto e per la morte improvvisa. In quel gennaio di quarantadue anni fa fui fra coloro che portarono la sua bara sulle spalle. Anquetil, Bobet ed altri campioni avrebbero il palmares per poter essere assurti al rango dei campionissimi, ma non è così. Ogni sport ha il proprio simbolo. Cassius Clay lo è per il pugilato, Fausto Coppi per il ciclismo".

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	40	65	72	57
CAGLIARI	59	76	25	22	8
FIRENZE	54	79	61	27	26
GENOVA	9	55	69	41	35
MILANO	63	84	36	53	20
NAPOLI	66	17	55	45	50
PALERMO	69	28	15	11	51
ROMA	41	17	64	75	15
TORINO	54	66	24	82	33
VENEZIA	35	33	14	44	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
41	51	54	63	66	69
					JOLLY
					35
Montepremi					L. 12.674.780.585
Nessun 6 - Jackpot					L. 53.109.057.155
All'unico 5+1					L. 6.417.154.100
Vincono con punti 5					L. 116.998.000
Vincono con punti 4					L. 1.128.700
Vincono con punti 3					L. 28.900